

412 GRAZI AGNESE. Orbetello. (n. 11)

S. Antonio - Monte Argentario, gennaio 1734. (Originale AGCP)

*Il Sig. Marcantonio, il papà di Agnese, era capitano della guarnigione militare di Orbetello e quindi poteva aver avuto notizie in anticipo della imminente dichiarazione di guerra da parte dell'Austria e degli stati alleati, tra cui lo Stato dei Presidî, contro Francia, Spagna e Savoia. Questo comportava che i sudditi delle potenze ostili presenti nel territorio di Orbetello e dintorni lasciassero subito il paese. Paolo, i suoi due fratelli, Giovan Battista e Antonio, e Fra Giammaria, pure lui piemontese, dovevano quindi partire, perché sudditi dei Savoia. Agnese è preoccupata anche perché perdeva il Padre spirituale. Paolo ne approfitta per inculcarle maggiore distacco dalle persone, anche se sa che l'affetto tra loro due è santo. "Bisogna vivere molto spogliata anche di quel devoto affetto che in Dio si porta al Padre spirituale, perché il nostro cuore è così facile agli affetti naturali..., onde bisogna star molto in guardia, per non rubare a Dio quello che se gli deve, e darlo ad una... creatura anche che sia coperto con un buon fine".*

Sia lodato Gesù e Maria.

Mia Figliuola in Gesù Crocifisso,

ho ricevuta la Sua lettera, in cui sento l'inutile sua afflizione per tema di perdere me.

Io non ho nessuna notizia di dovere partire da queste parti per sempre, l se Lei la tiene questa notizia, mi farà carità a dirmelo per potermi apparecchiare, ma nemmeno Lei credo la tenga.

Bisogna vivere molto spogliata anche di quel devoto affetto, che in Dio si porta al Padre Spirituale, perché il nostro cuore è così facile agli affetti naturali verso le creature, che niente più; onde bisogna star molto in guardia, per non rubare a Dio quello che se gli deve, e darlo ad una sordida creatura, anche che sia coperto con un buon fine. Confesso avanti a Dio, che con tutto ciò io ami in Dio le Anime, che dirigo, insieme alle altre, me ne sento però così spogliato, che quando non avessi da parlargli, né sentirle mai più, né mai più vederle, né mai più averne nuova, non me ne piglierei pena nessuna, ma amerei la Volontà di Dio in quest'evento: e grazie a Dio, l'ho sperimentato, perché quando mi sono allontanato da qualche Anima, che dirigevo, non ne ho sentito punto di pena, e se l'avessi sentita avrei avuto paura d'attacco, anche con buon fine, e questo sarebbe stato l'unico motivo per non farmi dirigere più nessuno.

## LETTERE DI SAN PAOLO DELLA CROCE

Grazie a Dio so certo, che in noi non vi è altro affetto, che quello che nasce dal Sommo Bene, e non si scioglierà in eterno.

Desidero che Lei si guardi per non ammalarsi, se poi Dio la manda, pigliarla con allegrezza. Non voglio che pigli assenzio, se non al venerdì a ventun'ora,<sup>2</sup> e poco.

Seguiti le solite regole ed istruzioni, e seguiti a pregare per me, che S. D. M. mi dia forza e pazienza.

Dio la benedica. Amen.

[S. Antonio, gennaio 1734]<sup>3</sup>

Suo vero Servo in Dio

Paolo D. S. †

### Note alla lettera 412

1. “Io non ho nessuna notizia di dovere partire da queste parti per sempre, se Lei la tiene questa notizia mi farà carità a dirmelo per potermi apparecchiare”. In data 20 febbraio 1734 il viceré di Napoli, Giulio Visconti, a nome dell'imperatore d'Austria, Carlo VI, aveva mandato un comunicato ai comandanti dello Stato dei Presidî con la dichiarazione di guerra contro Francia, Spagna e Savoia, con l'ordine che i sudditi di queste Potenze entro un mese fossero partiti da Orbetello (GR) e dintorni. Il comando colpiva anche i 3 fratelli Danei e Fra Giammaria, pure lui piemontese, anche se poi essi ottennero dal gen. Bartolomeo Espejo y Vera di restare all'Argentario. In data 25 febbraio 1734, Paolo scrive ad Agnese: “Adesso, che (grazie a Dio) i rumori vanno cessando” (cf. lettera seguente n. 413). Che cosa erano questi “rumori”? Certamente con questa espressione non poteva non alludere alla guerra sorta alla fine del 1733 tra la Spagna e l'Austria, la quale ultima aveva il comando dello Stato dei Presidî, che comprendeva: Orbetello, Porto Ercole, Porto S. Stefano, Talamone, Ansedonia, Piombino e Porto Longone, l'attuale Porto Azzurro. Costituito nel 1557 da Filippo II, dopo la caduta della repubblica di Siena, rimase sotto il dominio della Spagna fino al 1707, quando divenne un possedimento dell'Austria. Nel 1735 fu riconquistato da Carlo il Borbone, re delle Due Sicilie (cf. Giammaria Cioni, *Annali della Congregazione*, n. 102, p. 69, nota 1). In un primo tempo sembrava che l'esercito spagnolo, scendendo da Parma a Firenze dirigendosi verso Napoli non intendesse conquistare i territori dei Presidî toscani, per cui il pericolo per tali zone sembrava in un primo momento allontanarsi. In realtà questa fu solo una mossa tattica. I “rumori”, a cui egli accennava, dovevano però riguardare anche e soprattutto il suo possibile allontanamento dal territorio dei Presidî. E proprio di questo si preoccupava Agnese Grazi, perché così rischiava di

#### LETTERE DI SAN PAOLO DELLA CROCE

perdere il Padre spirituale, come ci fa sapere questa lettera: “Ho ricevuta la sua lettera, in cui sento l'inutile sua afflizione per tema di perdere me”. Per altre notizie sulla guerra per la conquista dei Presidî toscani, cf. lettera seguente n. 413, nota 2.

2. Per il computo dell'orario, cf. lettera n. 411, nota 3. Le ore 21, del periodo invernale, corrispondevano alle ore 15 attuali. A quell'ora il Signore Gesù è morto in croce per salvare gli uomini. Agnese commemorava l'avvenimento anche con un gesto di penitenza, prendendo un po' di assenzio, che è una pianta medicinale amarissima.
3. La presente lettera è stata diretta a Orbetello, prima quindi del 29 gennaio 1734, quando risulta che Agnese e altri suoi familiari si erano già trasferiti a Viterbo, nello Stato Pontificio. I riferimenti alla guerra dei Presidî e il comunicato del viceré di Napoli a nome dell'imperatore d'Austria, Carlo VI, del 20 febbraio 1734 inducono a ritenere che la lettera sia stata scritta dal Romitorio di S. Antonio, ai primi di gennaio del 1734, se non addirittura prima, nel dicembre 1733. Nell'edizione precedente la presente lettera si trova in: Casetti I, pp. 312-313.